RAGIONAMENTO

SOPRA UN FRAMMENTO

D'UN ANTICO DIASPRO

INTAGLIATO.

RAGIONAMENTO

Sopra un Frammento d'un antico Diaspro intagliato,

DIRETTO

ALL' ILLUSTRISSIMO SIG. MARCHESE

GIO. PIETRO LUCATELLI.

ON deve parervi strano Gentilissimo Signor Marchese, che io intraprenda la spiegazione di questa Pietra, di cui ne manca una gran parte; sapendo voi quanto dagl' Eruditi si stimino questi avanzi d'Antichità; tanto più che come osserva l'Erudito Fabbretti. [1] *Minutiora queque apud Antiquos sua significatione non destrui.* So-

1 *De Col. Trajan. cap. 5.*

pra queſto fondamento per tanto ſi è da me minutamente conſiderato il Frammento di queſto Diaſpro verde, che per mala ſorte rotto, e mancante è ſtato dal terreno cavato.

Vedeſi per tanto in queſt' intaglio un Ponte a ſimiglianza di altri, che ſe ne oſſervano nelle Medaglie [1], compoſto di due alti archi, o ſiano fornici, come nelle Medaglie della Famiglia Marcia [2], e negl' Aſſi, ed altri peſi de i Romani. Nel fregio, o ſia cornice, o ripiano del detto Ponte oſſervanſi quattro lettere greche, cioè ·Υ·Ω·Ζ·Π, ciaſcuna delle quali, come ſigla d'altrettante parole ſi oſſerva puntata. Stanno ſopra del Ponte due Genj alati ſonando le buccine; e ſotto del Ponte, dove vedeſi ſcorrere impetuoſo fiume, un carro con due rote in mezzo dell'acqua, il quale, in vece d'eſſere della forma comune, rappreſenta una barca, a cui ſono attaccati due cavalli, mancanti quaſi tutti nella pietra, e queſti vengono guidati con le redini, e con la sferza da un Amorino, o ſia Genio alato, che ſta alla punta della barca. Nell' area della Pietra, e nel più alto ſi vedono alcune ſtelle, di cui parimente per la rottura non ſe ne può ſapere il preciſo numero.

Penſai più volte tra me medeſimo, volendo dare qualche ſpiegazione a queſto curioſo intaglio, ſe poteſſe rappreſentare alcun fatto appartenente alla guerra Trojana: Ma i Genj alati, che quì ſi oſſervano, me ne tolſero ogni credenza. Dubitai ancora, che poteſſe quivi eſprimerſi la celebre nave d'Argo, che, data nelle ſirti dell'Affrica, i Genj tutelari del luogo la traſſero in ſecco, e furono guida degl'Argonauti, per portare la medeſima a traverſo di gran deſerti, e di groſſi fiumi al ſuo deſtino: Ma oſſervando in Apollodoro [3], e negl' altri Antichi, che queſta celebre ſpedizione ram-

1 *Vaill. de Colon. Arrigon. num.*

2 *Havercamp. num. Famil.*

3 *Vid. Apollod. Orſe. Le Feuvre &c.*

rammentano, che gl'Argonauti medesimi, guidati da i Genj, portarono il loro vascello per dodici giorni, ed altrettante notti nelle loro spalle; e non leggendo, che si servissero mai di carro, che averia potuto condurre la nave, e nell'una, e nell'altra maniera trasportarla sopra del Ponte, mi ha fatta abbandonare una simile congettura.

Ho creduto per tanto, volendo dare qualche interpretazione alla Pietra, di dover ricondurre la spiegazione della medesima alla Mistica Teologia de' Pagani, inducendomi a credere, che nella medesima esprimer si possa il passaggio delle Anime agl'Elisi.

Non è certamente chiaro, se gl' antichi Filosofi, e la Mitologia degl'Antichi, abbino avuta una sicura, e perspicace nozione delle pene, e de i premj della vita futura, non convenendo certamente quell' idea, con l'oblivione, e dimenticanza, che danno alle Anime nelle rive del fiume Lete [1], e con la Metempsicosi de i Pittagorici: Pare ciò non ostante, che ammettessero il Tartaro, l'Erebo, e gl' Elisi; collocando quest' ultimi ora nella Spagna, ora in alcune Isole del Mare Atlantico, [2] ora di là dall' Oceano, il quale, credevano che a retta linea confinasse con la Sfera Lunare, come scherza nella sua vera Istoria Luciano, e finalmente nelle Isole Esperidi, e Fortunate. A questi Elisi per tanto dicevano trasportarsi le Anime de i Defonti da i loro Genj, descrivendone i Poeti il loro viaggio, e vedendosi spessissimo scolpito nelle Gemme, e ne' Monumenti sepolcrali, e più in quelli appartenenti a' Fanciulli, [3] come meno soggetti alle colpe, ed in conseguenza più sicuri del soggiorno degl' Elisi. Da ciò nasce, che in questi Monumenti si osser-

 va-

1 *Stanlejus ex Diog. Laert. Midlet. in Vit. Cicer.*
2 *Natal. Com. Mytol. lib. 3. c. 19. Homer. lib. 8. Odiss.*
3 *Fabret. Inscrip. Dom. Blanchin. Columb. Liviæ. Grut. Gorius &c.*

vano tanti Genj Marini, che esprimono le anime, o sono loro guida agl' Elisi; quindi ne ho visti in intagli in Diaspro rosso, color ferale, secondo gl' Antichi, [1] alcuni, che tenendo una vela navigavano sopra un vaso cinerario; al che alludono ancora quelli, che in una conchiglia si vedono navigare, e da me altrove spiegati [2]. Frequentemente ancora si osserva tanto negl' intagli [3], che nelle urne sepolcrali il carro tirato da i Genj, e fatto ad imitazione di quelli de i Circensi, figurandosi anche negl' Elisi gl' Antichi, [4] simili giuochi per loro divertimento: Ma secondo il sistema della Filosofia Platonica dicesi il Carro: *vehiculum Animæ à Genio tractum*.

Per i Genj, o Amorini si esprimevano le Anime, la loro sostanza aerea, e l'immortalità, e per le doppie ale, il doppio istinto ingenito nelle umane menti, che le inalza alla contemplazione delle cose celesti, come ci dice Celio Rodigino; nella maniera medesima che per i due Cavalli uno bianco, e l'altro nero attaccati al Carro il doppio appetito della ragione *compote*, ed *impote* si dimostra secondo Zoroastro, da cui si crede derivata tutta la sapienza de' Teologi Gentili.

Amore per tanto regge il Cocchio delle Anime, secondo il sentimento di Platone [5] da me già accennato, che chiamò l'amore Celeste conduttore, e guida delle Anime, a cui Iddio ha sottoposto il corpo per suo vehicolo. Tiene questi le redini, & il flagello, il che spiegasi nel sopradetto sistema assai chiaramente con tali parole: [6] *In anima benè composita, ordinataque appetitus Amore regitur puriore, quem vocant intellectualem, frænorum imagine, ac ferula representatum*.

Am-

1 *Bonarr. num. Car. p. 22.* 2 *Collect. Rom. Antiq.*
3 *Spon. Mis. Erud. art. 3. Bonarr. Vetr. Antich. Gori in Præf. ad Columb. Liviæ, & alii.*
4 *Ibid. pag. 22.* 5 *Plat. in Phædr.* 6 *Ibidem.*

Ammessi tutti questi principj spiegherei l'intaglio seguitando il sopradetto sistema in tal maniera. Il Vehicolo, o Carro lo riferirei al corpo ben composto con gl' appetiti frenati, di cui l'amore purissimo, che chiamano intellettuale, si fa sua guida, e ne regge, o stimola le brame col freno, e con la sferza. Quando non si volesse attribuire il flagello alla podestà espulsiva de' mali Genj, che potessero intorbidare il corso, o viaggio agl' Elisi, essendo opinione del volgo, che i Genj fossero dalla Luna in giù, luogo sottoposto a Plutone, [1] come nota Psello nel compendio alla dottrina de' Caldei.

Singolare, ed unico a mio credere si è il Carro fatto a forma di barca, che velocemente trapassato il Ponte sen corre nel mezzo del Fiume; e quì per quanto io stimo è da ricorrere alla Mitologia Egizia, da cui già e Platone, e altri dotti de i Greci trassero molti fonti dalla loro Teologia. Per quello che ci racconta Erodoto, [2] indi Diodoro Siculo, solevano gl'Egizj trasportare i loro Defonti per dargli onorevole sepoltura di là dal fiume *Mertos*, vicino a Menfi. Quando dovevasi dar sepoltura al corpo di un Defonto, radunavansi in una magnifica fabbrica alla riva del Lago suddetto sopra quaranta Giudici, e quivi, se vi era accusatore, sentita l'accusa delle colpe commesse nella vita, o non essendovi accusatore, o essendo falsa, ed ingiusta l'accusa, davano licenza, che la barca, il di cui Piloto si chiamava in lingua Egizia *Charon* partisse, [3] portando il cadavere alla sepoltura de' suoi antenati, e castigando quando occorreva il falso Accusatore. Assoluto che era il Reo, i Parenti cessando da i lamenti, e pianti, cominciavano a celebrare le lodi del Defonto, scongiurando i Dei a collocarlo tra le Anime Celesti, e felici, accompagnando le voci con strepitosi suoni.

Da

---

1 *Marc. Capell. lib. 2.* 2 *Herodot. lib. 1. Diod. Sic. lib. 1.* 3 *Herod. lib. 2.*

Da questo costume trassero i Greci il loro fiume Lete, il giudizio di Minos delle Anime de' Defonti, ed il passaggio delle medesime sopra la barca di Caronte, che al loro destino condur le doveva.

Tornando adesso al nostro intaglio, ed alle congetture sopra il medesimo. Chi non sà, che per il Ponte si esprime *passaggio*, e che la nostra vita è un ponte, che dall'Eternità, all' Eternità ci riconduce secondo Platone, [1] come osserva il Gran Pico della Mirandola. Il Carro adunque in forma di barca potrebbe esprimere il passaggio dell' Anima da questa vita, indicato forse più chiaramente per la barca di Caronte, e per il fiume Lete, per cui il Carro, o sia l'Anima velocemente trapassa, ottenuto forse un favorevol giudizio, incaminandosi verso gl' Elisi; al che potrebbero alludere i due Genj, che sopra il Ponte scorgonsi sonare le buccine, volendo con ciò, secondo il già da me notato costume degl' Egiziani, denotare lodi, ed applauso del Defonto, e giubilo per il felice passaggio della di lui anima a quella sede felice, che tanto i Gentili si auguravano.

Non poco contribuiscono ancora alla conferma del mio sistema le stelle, che nella parte più alta del nostro intaglio si osservano. E' notabile, che gl' antichi Filosofi [2], e Poeti pongono le anime alcune volte nell' aria più sublime, e purgata de i monti, o pure nella medesima sfera della Luna; altri nell'Etere, e finalmente alcuni fanno solo menzione del loro ritorno alle stelle, come Virgilio, e Lucano, che posero le anime di Pompeo, di Cesare, e d'Augusto nella Stella, o sia Pianeta di Venere. E' certo, che Platone ci dice, che [3] *Deus disseminat animas in luna alias, alias in reliquis planetis, atque Stellis temporum instrumentis*: e bene a lungo descri-

1 *Ad Nicorn. Beniv. Hymn. in Amor. Comm. apud Stanl. Hist. Philos. t. 1. p. 390. Ed. Ven. 1731.*
2 *Marcian. Capell. lib. 2. cap. 5. Lucan. lib. 9.*
3 *In Timeo.*

ſcrive queſto divino Filoſofo la venuta, ed il ritorno delle Anime agl'Aſtri.

Benchè non ſi poſſa ſapere il numero delle ſtelle ſcolpite nella noſtra Pietra, non vedendoſene che tre, dalla loro diſpoſizione per altro appariſce maggiore eſſere ſtato il loro numero, e forſe non più di ſette. Un tal numero ne oſſervai in una Gemma del Signor Borioni [1], da me ſpiegata; come ancora nella raccolta delle Gemme [2] Baſilidiane del Muſeo Cappello. Probabile ſi rende queſta mia congettura, perche le ſette ſtelle diſegnano i nomi de i ſette Angeli, i di cui nomi ſono da Baſilide, e da i ſuoi ſeguaci riferiti. Damide appreſſo Filoſtrato riferiſce, che Jarea Prencipe de' Bracmani diede ad Apollonio Tianeo ſette anelli, ciaſcuno de' quali era notato con il nome di una ſtella, da portarſene ogni giorno uno per eſſere libero da' mali, ſecondo il nome della ſtella appoſtovi.

Reſtami adeſſo da dire qualche coſa delle quattro lettere, che nella cornice del Ponte oſſervanſi. Ognuno vede, che per i punti interpoſti queſte ſono ſigle, tante parole indicanti, il che rende certamente difficiliſſima l'interpretazione delle medeſime; non oſtante non voglio tralaſciare di dire il mio parere in tanta oſcurità. Non è nuovo il coſtume d'inciderſi una lettera ſola, tanto ne i monumenti, quanto nelle medaglie, e nelle gemme per ſignificare una parola. Ciò premeſſo l'Υ. potrebbe eſſere l'iniziale della parola Υιος, *filius*, ed in tal forma ſpiega queſta lettera il P. Montfaucon [3] in due luoghi: La ſeconda lettera Ω potrebbe ſignificare la parola *Horas*; due eſempj adducendone il Chiariſſimo Signor Marcheſe Maffei nel ſuo libretto *de ſiglis Græcorum*. Il più ſtrano parerà, che la lettera Z ſi legga per Ζησαντι, *qui vixit*, e pure ne abbiamo un bell' eſempio nel Muſeo Ca-

1 *Collect. Rom. Antiq. p. 59.* 2 *Gemm. 188.* 3 *Paleogr. Græc. p. 5.*

Capitolino in un marmo ſepolcrale, che quì merita d'eſſere riportato

ΘΚΑ
ΚΛ CωΡΑΤΙ
ΑΤΑ CωΡΑ
ΤΗ ΤΙω ΓΑΥ
ΚΥΤΑΤωΜ
ΚΑΡΙΝ Ζ ΕΤ
Γ Μ ΙΑ Η ΙΒ

cioè

DIIS INFERIS
CLAVDIA SORATIA
T. AVRELIO SORATI
FILIO DVLCISSIMO
MEMORIAE GRATIA
VIXIT ANNOS III. MENS. XI. DIES XII.

L'ultima delle noſtre quattro lettere è un Π, la quale è noto a tutti eſprimere la nota numerale V. ſicche unite tutte queſte parole eſpreſſe per l'iniziali nell' intaglio leggerei *Filio, horas qui vixit quinque*, augurandogli col preſente intaglio un felice viaggio agl' Eliſi. Vi è una coſa oſſervabile, che avanti la prima lettera dell' Inſcrizione ſi vede un punto, e queſti manca doppo la lettera Π, che è il fine dell' Inſcrizione. Ma ſi vede che non avendo l'Inciſore reflettuto che facendoſi l'impreſſione della pietra il punto verrebbe a cadere nella prima lettera, e non nell' ultima non pensò che a porlo nella lettera che nella pietra inciſa pareva l'ultima, onde queſto equivoco non pare che poſſa dare neſſuna variazione alla interpretazione da noi data alla noſtra Inſcrizione.

La forma di queſte lettere ci può indicare il tempo dell' inciſione della pietra: La figura della lettera Y l'ho oſſervata nel III. ſecolo nell' Epitafio di Diodoro Papia ripor-

ta-

tato dal Placentini nella ſua Paleografia Greca [1]. Al tempo degl' Imperatori Romani l' Ω ſi trova formato Ω, & ω, il più antico è il primo, che conſervoſſi ſino al III. ſecolo promiſcuamente eſſendo doppo prevaluta la lettera ω. Ma ſopratutto moſtra il ſecolo ſecondo, e terzo la lettera Ʒ. Z. la quale fu da me oſſervata in un Medaglione della Vaticana [2] alla metà del ſecolo terzo di Criſto, e negl' antichi Codici con carattere unciale ſino al VII. ſecolo [3]: La Π non ha in ſe variazione alcuna; ma dalle ſopradette oſſervazioni, e dal lavoro della pietra ſi conoſce chiaramente non eſſere più antica del III. ſecolo.

Già ognuno ſa eſſere invalſa un' opinione tra gl' Eruditi moderni, che quando in qualche intaglio ſi trovano lettere di difficile ſpiegazione, allora ſi dicono *Abraxee*, e miſterioſe, compoſte da i Gnoſtici, e Baſilidiani Eretici, che molto ſi perdevano in ſimili ſuperſtizioni. Ma ſe vi è luogo dove ſi poſſano credere miſterioſe le lettere, e la pietra appartenere ad eſſi, il Dogma Platonico, la Mitologia Egizia, l'uſo frequente de' medeſimi d'eſprimere le qualità dell' Anima, la generazione, la morte, e le felicità future, ſecondo il ſiſtema de i Gentili, queſti ſono veramente gl' Argomenti, che quaſi me ne perſuadono. Queſto è quanto gentiliſſimo Signor Marcheſe io ſottopongo al voſtro purgato giudizio, ſperando che ſiate per darmi qualche maggior lume, in coſa, che a mio credere ſembra oſcuriſſima.

---

1 *Pag.* 40. 2 *Tom.* 2. 3 *Montfauc. Paleogr. græc. t.* 2. *p.* 222.

IN ROMA MDCCXLVII.

Appreſſo il Bernabò, e Lazzarini

Con licenza de' Superiori.